

Steeves Demazeux

## Qu'est-ce que la folie?

Librairie philosophique J. Vrin, Paris 2024

pp. 122, € 10, ISBN 9782711631728

Alessandro Goj

Università degli Studi di Padova

Il volume di Steeves Demazeux *Qu'est-ce que la folie?* consiste in un commentario di *La littérature e la folie* di Michel Foucault (2019) e di *Le concept de trouble mental: à la frontière entre faits biologiques et valeurs sociales* di Jerome Wakefield (2012). Il commentario è preceduto da un'introduzione molto corposa in cui l'autore cerca di sottolineare la portata della riflessione filosofica sulla follia. Il rapporto tra filosofia e follia viene assunto come chiave di lettura per affrontare i problemi che vengono successivamente sollevati a partire dai testi in esame, producendo così una certa omogeneità e interazione tra le parti di cui il libro si compone.

Nell'introduzione vengono presentate tre modalità della riflessione filosofica sulla follia. La prima, denominata "la follia come ideologia" (*la folie comme idéologie*) (p. 16), si caratterizza per l'indicazione dell'Altro come folle (*le fou, c'est l'autre*). Dentro questa modalità d'indagine, Demazeux colloca innanzitutto la riflessione di Foucault – che qui viene principalmente presa in esame a partire dalla proposta di *Storia della follia nell'età classica* – nella quale si propone una rottura con l'esperienza della follia a partire dall'Età classica; ovvero la stagione del grande internamento (*grand renfermement*) accompagnata da un gesto, propriamente intellettuale, di riduzione della follia a silenzio. Demazeux, inoltre, sottolinea l'influenza di queste posizioni per il movimento antipsichiatrico: i principali esponenti sono Goffmann e Sheff per il versante sociologico, Thomas Szasz per il versante psichiatrico e Laing, Cooper e Basaglia per il versante istituzionale. Di questa tradizione, che di certo non viene riconosciuta come un blocco unitario, Demazeux si concentra sulla riflessione di Thomas Szasz, secondo il quale si può parlare propriamente di malattie soltanto nella misura in cui esistono delle lesioni organiche riscontrabili e, pertanto, il senso di "malattia mentale" sarebbe del tutto metaforico, facendone nient'altro che un mito. Il problema

principale dell'analisi di Szasz è quello di una fondazione della critica della politica della psichiatria sulla base di una versione desueta della psichiatria stessa.

Un grande merito analitico di questo volume è la distinzione tra le tesi sul mito delle malattie mentali e quello della relatività culturale della follia. Quest'ultimo va divisa sulla base di due gradi di profondità: il primo, debole, rileva l'impatto della cultura sulla percezione e le strategie di riconoscimento della follia; il secondo, forte, rileva una determinazione totale della cultura sulla follia. Questa seconda tesi, in buona sostanza, ricadrebbe però nella tesi precedentemente esposta circa l'inesistenza della follia.

La seconda modalità di riflessione filosofica sulla follia è denominata "Follia come esperienza" (*Je est un autre*) (p. 31). A questa modalità corrispondono in primo luogo le riflessioni sul rapporto tra follia e arte, che scivolano inevitabilmente sulla questione follia-genio. Molto interessante è il fatto che Demazeux includa nella sua trattazione dei riferimenti al dibattito sulla degenerazione – consumatosi soprattutto tra Bénédict Augustin Morel e Cesare Lombroso – vale a dire sul genio come degenerato superiore. Sempre al piano della "follia come esperienza" vengono ricondotti anche due metodi di investigazione psicopatologica: la psicoanalisi, con dei riferimenti puntuali a Freud e Lacan, e la psichiatria fenomenologica di Jaspers, Minkowski e Binswanger.

La terza modalità di riflessione è "la follia come malattia" (*la folie comme maladie*) (p. 45). La traiettoria che ci viene presentata in questa sezione parte con una riflessione sugli animali e sulla specificità, analizzata sul piano della storia del pensiero, dell'uomo. Lo sviluppo di questi problemi incontra molti ostacoli in quanto, soprattutto in ambiente psichiatrico, è dominante la tendenza a ridurre l'esperienza psichica a un fatto neurologico: "*autrement dit, le destin de la psychiatrie serait bien de se fondre dans les neurosciences*" (p. 51). Un'ulteriore linea che l'Autore ci indica, infine, è quella di una difesa dell'esclusività umana della follia a partire dal suo rapporto con il linguaggio. L'autore attraverso il quale viene sviluppata questa linea è Lacan, in particolare in relazione alla controversia Lacan-Ey: per il primo la priorità deve essere data alla psicogenesi; per il secondo, invece, la genesi della malattia ha prioritariamente a che fare con cause biologico-organiche. La rilevanza particolare attribuita da Demazeux a questa controversia sta nel fatto che questa polarizzazione è ancora determinante, in maniera talvolta impensata o implicita, nell'attività di ricerca.

A concludere la sua introduzione, Demazeux ci propone quattro punti sui quali la filosofia può trovare terreno fertile di riflessione: 1) Pensare la domanda “che cos’è la follia” senza rimanere invischiati nei riduzionismi sia biologico che culturale, cercando di mostrare le implicazioni dei vari piani; 2) La questione della follia quotidiana, prendendo in esame non soltanto i casi eclatanti ma anche le manifestazioni di ordine quotidiano che nondimeno meritano il nome di follia; 3) Una riflessione sul soggetto della follia con annessa la possibilità di esistenza di altre forme, collettive o grupपालi, di follia; 4) Che possibilità ci sono per la filosofia di inserirsi criticamente in un dibattito che di fatto è egemonizzato da un discorso medico sulla follia?

Queste questioni sono in parte rese operative nella sezione dedicata ai due commentari. In particolare, nel testo foucaultiano – che in buona parte rimarca una serie di questioni esposte già in Storia della follia nell’età classica, Demazeux sottolinea la postura che gli permette di evitare di ricadere sia in un modello medico sia, soprattutto, in modello a saturazione biologica. Se nel testo di Foucault emerge che “*c’est sans doute que la folie n’est pas un phénomène de nature*” (p. 67), Demazeux fa emergere come in realtà questo ordine di considerazioni non si schiacci mai su una sterile opposizione circoscritta al binomio natura-cultura. È certo che *la fonction générale de partage* (p. 67) consista in una certa funzione sociale ma, al contempo, la follia non viene ridotta in Foucault a un semplice accidente storico (p. 79). In questo senso, Demazeux valorizza in maniera molto stimolante la specificità del pensiero di Foucault: l’equilibrio della sua analisi permette di superare la postura universalizzante di una determinata coordinata storica, operante nella tesi dello svelamento medico della verità della follia e, insieme, di insistere sulla specificità funzionale della partizione in cui la follia consiste. La seconda parte del testo, sostiene poi Demazeux, ci mostra la seconda parte dell’itinerario foucaultiano, che consiste nella riduzione, tipica dell’epoca moderna, della follia a malattia. Per Demazeux il cuore dell’argomentazione foucaultiana consiste nel mostrare lo spirito di conquista della psichiatria verso domini in precedenza ad essa estranei: “*systematiquement, toute folie, tout dérèglement, toute passion déraisonnable sont aujourd’hui envisagés sous l’angle de la psychiatrie*” (p. 84). Ad ogni modo, ciò che viene ancora valorizzato della postura foucaultiana è proprio la sua tendenza a non essere nettamente incasellabile all’interno della polarizza-

zione tra natura e cultura. A rimarcare ancora una volta questo punto, che a nostro parere costituisce uno dei meriti principali della lettura di Demazeux, è dedicata la terza parte del commentario, dedicato alla ricostruzione foucaultiana della funzione sociale della morte.

Il commento al secondo testo sposta in buona sostanza l'oggetto in questione. In Wakefield ciò che viene valorizzato in primo luogo è la postura atta a definire in maniera chiara che cos'è la follia. La tesi di Wakefield, in contrasto con quelli che chiama "gli scettici" e di cui il sopracitato Szasz fa parte, consiste nel sostenere che esiste un'antica concezione medica di malattia che è rimasta pressoché invariata e costante nella storia umana. Per mostrare la portata dell'operazione dello studioso statunitense, Demazeux fa riferimento al lavoro dello spirito scientifico di Bachelard; in altre parole, il grande merito di Wakefield è quello di porre la questione del "*trouble mental*" come una rigorizzazione e una precisazione di un senso del problema non sufficientemente definito. Anche Wakefield, sostiene Demazeux, riconosce la rilevanza del problema della stigmatizzazione ma non per questa ragione bisogna concluderne l'illegittimità del concetto di *trouble mental*. Ciò che bisogna distinguere è proprio la coerenza logica del concetto e il suo utilizzo. L'analisi proposta da Wakefield consiste nel considerare patologico ciò che: 1) è indesiderabile (o spiacevole); 2) è il prodotto di una disfunzione, da intendersi come la perturbazione di ordine naturale del funzionamento biologico. Infine, questo tipo di postura viene valorizzata perché è in grado di dare alla psichiatria dei fondamenti concettuali stabili e che la rendano operativa come disciplina medica.

Per concludere, il libro a nostro parere pone con erudizione e pulizia concettuale una serie di questioni decisive nel dibattito sul rapporto tra la filosofia e la psichiatria. Il volume fornisce molteplici indicazioni su cui lavorare, anche molto diverse tra loro, e ha il grande merito di riuscire a mappare una vasta gamma di temi eterogenei attraversati da diverse discipline come la psicoanalisi, la psichiatria fenomenologica, la sociologia della devianza, la psichiatria propriamente detta. Il merito più grande di questo libro, a nostro parere, rimane la lettura brillante che ci viene resa di Foucault, che, forse, ha il solo limite di non considerare anche la torsione del problema che si sviluppa nei corsi *Il potere psichiatrico* e *Gli anormali*. Ad ogni modo, una lettura di Foucault che lo strappasse ad una tradizione che lo ha costantemente collocato

nel piano del riduzionismo sociologico era del tutto necessaria e per tale ragione riteniamo che questo volume contribuisca in maniera altamente significativa al dibattito nel quale si colloca.

### **Bibliografia**

Michel Foucault, *La littérature et la folie*, in Michel Foucault, *Folie, langage, littérature*, Vrin, Parigi 2019, pp. 112-113

Jerome Wakefield, *Le concept de trouble mental: à la frontière entre faits biologiques et valeur sociales*, in Élodie Giroux, Maël Lemoine (éd.), *Philosophie de la médecine*, vol. II, Vrin, Parigi 2012, pp. 127-176